

INTRODUZIONE ALLA QUINTA EDIZIONE

*“Vogliamo restare una fraternità piccola e aperta
che prova a custodire una forma di umanità
di cui il mondo ha bisogno per sopravvivere”*

Luigi Verdi

C'era un sospiro di candela per ogni viso, quella notte. Era una preghiera solo guardarli, quei visi. Natale. Don Luigi, Gigi. Raccontò di una prostituta che di primo mattino aveva telefonato a Romena. «Oggi avevo bisogno di regalare alla mia vita qualcosa di pulito». Raccontò di un anziano che, dopo quarant'anni, gli aveva chiesto di confessarsi. «Allora mi avevano detto che non potevo, perché ero comunista». Raccontò della piazza di Pratovecchio, nel silenzio della neve. E di un vagabondo, che ci cantava sopra «Tu scendi dalle stelle».

Quella notte sentii che il mondo intero poteva entrarci nella nostra Pieve e sentirsi a casa. Valeva la pena aver lavorato così tanto per realizzare la nostra Romena.

Questo libro è figlio di una storia semplice. Eppure emozionante. Mentre la racconto a voi, mi rendo conto che la sto ricordando anche a me. Tutto comincia nel 1983. Don Luigi Verdi, il prete che è appena arrivato in paese, non porta mai la tonaca e diventa rosso quando ti parla.

Nel suo studio sono appese le vignette di Linus e c'è un impianto stereo con i dischi dei cantautori. Mi distendo sul divano. E gli parlo di me. Questo sacramento si chiama confessione.

Passano i giorni, i mesi, il giovane prete piovuto in Casentino ribolle di idee e di iniziative: nasce un gruppo scout, si creano luoghi e occasioni di incontro, si fanno mille progetti. Ma tutto questo ha qualcosa a che fare con Dio? Sono un adolescente inquieto, a Messa soffro di noia. Un giorno passiamo davanti a un ospedale, è buio, le luci sono accese nelle camerine.

Gigi mi guarda: «*Gesù – sussurra – è lì*».

È un destino gentile quello che ci accompagna. Ci permette di lasciar divampare i nostri entusiasmi. Il gruppo che nasce intorno a Gigi si chiama *khaoua*, un termine indiano che significa fraternità, l'iniziativa più importante che realizziamo ha per titolo Una tenda per la pace: sono le prime scintille di un fuoco che però ancora non siamo capaci ad accendere.

Col passare degli anni Gigi comincia a vivere immerso in una crescente agitazione. Certo, la sua irrequietezza è anche fisiologica, fa parte del suo dono, ma progressivamente diviene espressione di un vuoto che si fa largo nella sua dimensione di prete. «*Ho deciso di andar via*», mi confessa. Un giorno carica su un furgone il peso stanco delle sue frenesie e mi promette che non ci perderemo.

La sua nuova tappa è in un bar di Monterchi, in Valtiberina, dove serve il caffè ai camionisti e alle ballerine dei night club della zona. Una nuova vita. O forse solo un'esca. Serve a far uscire fuori quella parte di sé che ha imbrigliato nei primi anni da prete, quell'io nascosto dalla sua timidezza e dalla sua paura.

Gigi è stato il primo di cinque figli. È nato con le dita delle mani e dei piedi attaccati insieme, la sua infanzia l'hanno scandita gli interventi chirurgici, la gioventù il lavoro, duro, per aiutare babbo e mamma a mandare avanti la famiglia. Ci sono parti della tua vita e di te con cui non puoi stabilire una distanza. Le devi ritrovare, ci devi fare pace. È il primo corso di Romena. E Gigi, senza saperlo, lo sperimenta su se stesso.

Un prete che se ne va lascia un senso di disagio e di sconfitta in tutta la comunità. È una sera di dicembre e ora, otto mesi dopo, quello stesso prete ritorna, sale all'altare, e guarda in faccia tutta la sua gente. C'è un'altra cosa che ha imparato: si può essere veri fino in fondo solo se si ha il coraggio delle proprie ferite.

Per completare i pochi tornanti che ancora lo separano idealmente dalla Pieve a Gigi serve solo un'ultima spinta. La riceve quasi per caso durante un viaggio dall'altra parte del mondo.

Un bambino boliviano, senza alcun motivo, lo avvicina, lo abbraccia, gli dice «*Ti voglio bene*».

La fraternità di Romena nasce in quello stesso momento.

Maggio 1991. «*È meglio sapere dove andare e non sapere come, che sapere come andare e non sapere dove*» dice il protagonista ribelle del film Queimada. Gigi aveva frequentato molto Romena, anche prima. Quella Pieve gli trasmetteva un senso di pace. Ma non sapeva dare un significato a quelle sensazioni.

Ora, superato il deserto della crisi, riesce a capire: la fraternità che ha in mente dovrà essere figlia di quella pietra serena che accoglie il silenzio e si lascia accarezzare dalla luce ed erede di quella bellezza che nasce dall'armonia delle forme.

Ecco l'intuizione. Nella Pieve c'è tutto quello che si è perso nel caos del mondo moderno, ma quel *di più* è, in realtà, un *di meno*: alla dimensione dell'*aggiungere*, tipica di una società consumista, Romena sostituisce la dimensione del *togliere*, perché è così, senza le maschere dei pregiudizi e le smanie dell'avere, che è possibile ritrovare i valori più essenziali e più autentici. Il corso diviene allora un cammino di semplicità alla ricerca di se stessi, un cammino corale nel quale tante gocce di umanità possono incontrarsi e riconoscersi. È la prima tappa nel progetto della fraternità. Ce n'è una seconda: questa volta l'invito è ad ascoltare quel respiro di infinito che ci può condurre a Dio. Gigi sente come obiettivo fondamentale quello di accompagnare il bisogno di spiritualità, ma vuole farlo in modo che questa ricerca unisca, non divida. La chiesa che ha in mente ha la forma di un abbraccio del figlio con il padre: e in questa chiesa che abbraccia devono incontrarsi chi crede e chi non trova la fede, chi si sente in sintonia con il cammino cattolico, e chi ha trovato le risposte della chiesa inadeguate. «*Vieni, vieni chiunque tu sia, sognatore, devoto, vagabondo, poco importa*»: comincia così la poesia di Rumi che Gigi ama di più.

Sono passati vent'anni dall'abbraccio del bambino boliviano. Gigi è sempre al cuore di una fraternità che nel frattempo è

cresciuta, diventando un punto di riferimento per tantissimi viandanti del nostro tempo.

Eppure nonostante il cammino compiuto, c'è un luogo e un momento nel quale la storia personale di Gigi e quella della Fraternità continuano a incontrarsi con la stessa emozione, come in una eterna prima volta. È lì che tra poco si svilupperà questo libro. È lì che ora, se volete, vi accompagnerò.

Domenica pomeriggio. Quando la macchina svolta, alla curva del cimitero, è come essere già in chiesa. Ecco Romena, la pietra che sboccia dalla terra contadina, i contorni che cercano, per orizzonte, il profilo lieve delle montagne.

È l'ora della Messa. La porta è aperta. Mi siedo sul tappeto, come sempre. Raccolgo le gambe con le mani. Guardo l'altare, la luce dei lumi, l'icona. Gigi si siede su un gradino. E parla. Parla e scolpisce nell'aria figure di rabbiosa tenerezza. E tu senti che quelle parole ti si posano addosso, sì proprio a te, a te fra tutti, a te come a tutti.

E poi c'è la chiesa. La chiesa che ti abbraccia nella sua nudità, la chiesa che ti chiama, e ti chiede di essere te. E la luce, la luce che filtra dalle bifore, come a indicare una presenza.

Le parole di Gigi. I silenzi della pietra. La luce. Sappiamo che tutto questo un libro non lo può raccontare. E infatti questo libro non si legge: lo si ascolta. Perché Gigi non scrive, parla, e quando parla è lì, accanto all'icona.

Forse ciascuno di voi questo libro lo ha già letto, almeno in parte. Perché Gigi lo ha scritto involontariamente ogni domenica in questi diciassette anni. Ci sono le sue riflessioni, le sue idee sui grandi temi della vita, c'è Gesù e il suo, il nostro modo di amarlo. C'è Romena. Una Romena messa per scritto, nero su bianco, perché ciascuno di voi, ogni giorno, possa ritrovarla.

*Massimo Orlandi **

* Giornalista, è fin dagli inizi collaboratore della Fraternità di Romena